



Johannes Vermeer, «Giovane donna con bicchiere di vino, 1659-1660 circa © Herzog Anton Ulrich-Museum, Braunschweig

La «Ragazza» di Vermeer

Quell'orecchino di perla quasi un oggetto di devozione, ma...

LA RAGAZZA CON L'ORECCHINO DI PERLA DA VERMEER A REMBRANDT
a cura di M. Goldin e altri

Bologna, Palazzo Fava
fino al 25 maggio, cat. Linea d'ombra

RENATO BARILLI

CHE DIRE ALLORA DELLA «RAGAZZA CON L'ORECCHINO DI PERLA», IL CAPOLAVORO DI JOHANNES VERMEER (1632-1675), così tumultuosamente sbarcato a Bologna? A parziale compenso delle riflessioni negative che andrò svolgendo vorrei preventivamente celebrare le lodi del personaggio che è il principale responsabile di questo evento, Fabio Roversi Monaco, di gran lunga il dominatore della vita culturale petroniana, da molti decenni a questa parte, dapprima come rettore dell'università, di cui ha disegnato una mappa che forse arriverà tale e quale fino al 2088, quando si celebrerà il decimo secolo dalla nascita dell'Alma mater. Poi, da presidente della Fondazione Carisbo, Roversi Monaco ha istituito una enorme rete di sedi e di musei sotto la sigla di «genus Bononiae», nel cui nome dirige la presente mostra. Numerosi quindi sono i suoi meriti, ma tra questi non ascriverei l'attuale pur spettacolare episodio, che intanto si affida a un metodo improprio, l'approffittare delle chiusure momentanee di musei prestigiosi per importarne le opere. Per carità, chi è senza peccato scagli la prima pietra, il Comune di Milano, in Palazzo Reale, ha dato il cattivo esempio offendoci capolavori dai Musei di Picasso, Beaubourg, d'Orsay, per loro temporanee chiusure. Pazienza comunque quando ne vengono, a caro prezzo, delle collezioni di alto bordo, ma così non è nel presente caso, perché dal Mauritshuis dell'Aia ci arriva una selezione del Seicento olandese che non appare di altissimo pregio.

Ci sono dei Rembrandt decisamente mediocri, dei ritratti di Frans Hals troppo irrigiditi in una ufficialità lontana dai suoi toni cordiali, degli Jan Steen troppo aneddotici. E poi, sì, dei buoni paesaggi di Jacob Ruysdael e Jan Van Goyen, dellequisite nature morte di Pieter Claesz, infine, un interno-esterno di Pieter De Hooch, l'artista con cui ci portiamo a un passo dall'ospite d'onore, la

travolgente Ragazza di Vermeer. Ma qui tocchiamo l'aspetto più discutibile, non conviene mai erigere un culto esclusivo attorno a un solo dipinto, seppur eccellente come l'opera in questione. Lo stesso varrebbe per il campione più elevato della categoria, la Gioconda leonardesca. È diseducativo trasformare un capolavoro in un oggetto di devozione, come fosse una sacra reliquia, da visitare con sguardo compunto, quasi inginocchiandosi al suo cospetto. Oltretutto, Vermeer non è un ritrattista, ma uno straordinario pittore di interni, da gareggiare col nostro Piero della Francesca o con Velázquez, e poi, mai giudicare un artista sulla base di una singola opera, bisogna valutarlo nel complesso della produzione, come ci hanno

permesso di fare, appena pochi anni fa, le romane Scuderie del Quirinale, che di dipinti del grande olandese ce ne hanno offerti ben otto. Ad aggiungere una nota di ambiguità all'intero pacchetto ci sta anche il manovratore non tanto occulto, quel Marco Goldin divenuto un abile impresario di invasioni del genere, più che altro rivolte a intronizzare a senso unico gli Impressionisti francesi, ma pronto anche a inserirsi in altre possibilità, come questa di approfittare di una circuitazione internazionale della fascinosa Ragazza. A lui andranno i maggiori introiti, visto che in questi casi si fa anche editore del catalogo, e lo riempie perfino con lunghe pagine dedicate a una specie di memoriale di viaggio, di meditazione pseudo-lirica. Si potrà obiettare che tuttavia il pubblico risponde con lunghe code, ma chi governa le sorti dei flussi culturali avrebbe il dovere di far rispettare filtri, selezioni corrette, di fornire prodotti giusti e non surrettiziamente drogati. Così il turismo ha un picco elevato, alberghi e ristoranti si riempiono? Giusto, opportuno, ma sarebbe meglio mirare allo stesso esito lungo percorsi meglio distribuiti nel tempo, e soprattutto appoggiati a offerte più genuine, magari anche preoccupate di tutelare le radici. Invece, dietro l'enigmatico sorriso appena accennato di quella misteriosa apparizione, c'è il vuoto, l'oscurità da cui il volto salta fuori. Il carnere di grandi mostre sul suolo petroniano al momento è vuoto, e ahimè tacciano le famose rassegne sui secoli d'oro della storia dell'arte bolognese. Si fa luccicare solo una indubbia «perla», ma venuta da altrove, e che presto ci lascerà facendo ripiombare nel buio il nostro palcoscenico. A meno che Roversi Monaco non sappia darci un qualche miracolo, questa volta corretto e positivo.

Allan Sekula e la globalizzazione



UTOPIA FOR SALE? UN OMAGGIO A ALLAN SEKULA
a cura di Hou Hanru e Monia Trombetta
Roma, Maxxi,
da domani fino al 4 maggio 2014

Il Maxxi di Roma rende omaggio all'artista Allan Sekula, scomparso alcuni mesi fa. In mostra, oltre ai lavori di Sekula, opere video e installazioni di Noël Burch, Cao Fei, Adelita Husni-Bey, Li Liao, Amie Siegel.

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



VETTOR PISANI

A cura di Andrea Viliani ed Eugenio Viola

Napoli, Madre

Fino al 24/3 - catalogo Electa

La rassegna intitolata

«Eroica/antieroaica» è la prima retrospettiva, e la più completa, mai dedicata a Pisani (Bari, 1934 - Roma, 2011), uno dei più importanti esponenti della ricerca artistica in Italia a partire dagli anni '70 e autore tra i più visionari. La mostra permette di ripercorrere l'intera produzione dell'artista, dalle installazioni ai disegni e ai collage, dai dipinti su tela e pvc alle azioni performative, dalle immagini fotografiche ai lavori a tecnica mista.



VETTOR PISANI

A cura di Andrea Viliani ed Eugenio Viola

Bari, Teatro Margherita

Fino al 30/3 - catalogo Electa

Omonimo di un condottiero veneto del Trecento, Vettor Pisani era nato a Bari nel 1934. La sua città natale gli dedica ora una mostra che integra la retrospettiva dell'artista in corso al Madre di Napoli e ne rappresenta l'ideale continuazione. L'esposizione approfondisce in particolare la matrice teatrale e performativa della pratica artistica di Pisani e ricostruisce, tra l'altro, per la prima volta la pedana della performance Melanconica Pot.



LUCA MARIA PATELLA

A cura di Michèle Humbert

Roma, La Nuova Pesa

Fino al 27/3 - Gazzetta di L.P. n. 21

Si intitola «Gioconda in fronte» la personale che la galleria dedica a Patella (Roma, 1934), artista tra i più originali del panorama artistico italiano. Considerato seguace ed erede di Duchamp, Patella pratica fin dagli anni '60 sconfinamenti in varie discipline e fa dialogare arte e scienza attraverso l'equivoco comunicativo, l'illusione ottica, l'inganno prospettico, l'ironia. La personale è allestita in tre «stanze» e ciascuna ospita un'installazione pensata per l'occasione.